

Fa proseliti il piano-Formigoni, contraria l'Emilia

# In primavera 32 referendum?

Chiesti da Regioni e Pannella

Per i 12 referendum abrogativi federalisti Roberto Formigoni canta vittoria: ha avuto l'appoggio parziale del Pds del nord e l'adesione della Toscana per 7 quesiti. Oltre a evidenziare le contraddizioni all'interno della Lega che a Venezia ha votato a favore e a Milano contro. Il vero rischio è che a primavera gli italiani si trovino davanti a 32 schede perché ci sono anche i venti di Pannella già presentati in Cassazione. Il secco no dell'Emilia Romagna.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Roberto Formigoni sprizza soddisfazione, accanto a lui sono seduti i presidenti delle regioni Piemonte Enzo Ghigo e del Veneto Giancarlo Galan: insieme annunciano che nella prossima primavera il popolo italiano sarà chiamato a votare 12, diciannove, referendum abrogativi su temi più o meno inerenti il cosiddetto federalismo. Entro oggi infatti oltre alle tre regioni citate (anche se nel Veneto si sono sbagliati e dovranno rivotare oggi o domani), più la valle d'Aosta, diranno o dovrebbero (salvo ripensamenti dell'ultima ora) dire sì al pacchetto anche pugliesi e calabresi, quindi si accorderanno Abruzzo e solo per 7 quesiti persino la Toscana. In ogni caso, nonostante la confusione organizzativa-politica dell'iniziativa, Formigoni ha già venduto la «pelle dell'orso»: è sicuro che lunedì mattina tra le 9 e le 10, si riuscirà a depositare in Cassazione i referendum approvati da almeno cinque consigli, come appunto prevede la legge, sperando che i testi siano uguali e che non scoppino qualche dissenso magari a Bari. Così, in fretta e furia, ha convocato una conferenza stampa neppure avvisare la presidente temporaneamente in carica del consiglio regionale Marianna Adamo, piduista, nel palese tentativo di portare subito a casa gli echi di un primo «successo» politico personale e del Polo.

«Successo» così sintetizzabile: l'aver ottenuto la più o meno delirata adesione del Pds lombardo in primo luogo e quindi piemontese e veneto, poi la partecipazione, sia pur limitata a sette quesiti, della regione Toscana e infine ultimo ma

non certo meno importante aver portato allo scoperto qualche problema interno alla Lega. Infatti i leghisti nelle tre regioni faucitrici hanno votato e si sono comportati in modi assolutamente diversi: a Milano hanno votato contro, a Torino sono usciti dall'aula e a Venezia la Lega si è schierata a favore. Segno che dopo la manifestazione secessionista del 15 settembre, visto il non brillante risultato conseguito, nelle file dell'esercito di Bossi si è aperta qualche crepa.

Di tutto ciò Formigoni era ragguardevole, incurante del fatto che nella primavera del '97, se tutto va bene, i cittadini italiani saranno chiamati ad esprimersi su parecchi, troppi referendum: non bisogna dimenticare che in circolazione c'è sempre un certo Pannella che ha già depositato in Cassazione la bellezza di venti referendum. Facendo rapidamente i calcoli dovremmo arrivare a trentadue: un tragico mare di schede difficilmente distinguibili in base al colore che potrebbe incrinare anche la pazienza di un elefante indiano.

Ma a Formigoni e soci non interessa più di tanto: «Abbiamo messo una sveglia sui lavori della Bicamerale», dicono all'unisono, anche se il veneto Galan scopre le carte affermando che a questo punto «la Bicamerale non ha più senso». «Il federalismo solidale che implicitamente proponiamo», chiosa il leader del terzetto - può partire solo dalle regioni perché Roma non è in grado di farcela da sola, non a caso abbiamo in cantiere anche una proposta di legge su una riforma costituzionale complessiva».

Non tutti sono d'accordo. I po-

polari dicono: «sono inutili, costosi e solamente pubblicitari, non hanno nulla a che fare con il federalismo e possono provocare sconvolgimenti, oltre a costare un sacco di soldi». Da Bologna giunge secca e pacata come sempre la risposta della regione per eccellenza: «non sono contrario agli strumenti referendari in termini di principio», dice il presidente della Giunta Antonio La Forgia - ma le mie perplessità riguardano la loro efficacia in una materia come questa dove è assolutamente obbligatorio un intervento organico». Quindi no a una sveglia messa sul comodino della Bicamerale e a una manciata di referendum abrogativi che vogliono chiudere quattro ministeri, fare un po' di pubblicità all'estero, ridimensionare i segretari comunali e regionali, allentare il controllo centrale a favore, qualcuno teme, di un nuovo centralismo regionale. Lunedì sapremo se a primavera ci sarà il referendum effetto valanga.



Roberto Formigoni

A Mantova si coordinano le sette procure che hanno aperto le indagini sulla Lega

## Inchieste su Bossi, megavertice

NOSTRO SERVIZIO

MANTOVA. Un pool giudiziario anti-Lega nella «capitale» padana? No. I tredici magistrati riuniti ieri a Mantova in rappresentanza di sette procure, hanno escluso l'unificazione delle varie indagini sotto una sola direzione. Ma continueranno a vedersi, incontrarsi, coordinarsi. Questo il succo del summit che si è tenuto ieri pomeriggio nel Palazzo di Giustizia della città dei Gonzaga, dove è partita una delle prime inchieste, e dove proprio sabato scorso Roberto Maroni ha annunciato ufficialmente la formazione della guardia nazionale padana. «Che sarà pacifica, gandhiana, nonviolenta», e soprattutto disarmata. La guardia nazionale padana e le camicie verdi, com'è noto, sono solo uno dei filoni delle

varie inchieste aperte al nord, molte delle quali si occupano delle manifestazioni di metà settembre sul Po. Il summit è durato tre ore. E si è concluso senza la decisione di unificare i diversi fascicoli. Contrasti? Qualche cronista lo ha chiesto al procuratore di Verona, Papalia, contro il quale dopo il blitz nella sede milanese della Lega il Caroccio aveva sfilato in corteo con tanto di fiaccola sabato sera. «No, nessun contrasto - ha detto Papalia - ci siamo limitati a esporre ipotesi e risultati delle nostre inchieste, impegnandoci a proseguire nella massima collaborazione; il problema della competenza si porrà in futuro». Naturalmente riserbo assoluto sui contenuti delle varie indagini in corso. Il primo ad arrivare nel

Palazzo di Giustizia è stato il procuratore di Mantova, Mario Luberto, poi a seguire gli altri, giunti separatamente. Il Pm Nordio è arrivato insieme al procuratore della Repubblica di Venezia Vitaliano Fortunati. Le procure interessate sono sette: Venezia, Verona, Mantova, Brescia, Bergamo, Torino e Saluzzo. Il primo ad uscire è stato proprio Papalia, bestia nera del senatur, ma sul momento non ha rilasciato nessuna dichiarazione. Luberto, di Mantova, poco dopo ha letto un comunicato lacconico che ha ribadito il «reciproco scambio di informazioni e documenti» e il mantenimento per il futuro di un «coordinamento e collegamento fra gli uffici in relazione allo sviluppo delle indagini». Quindi ha precisato a sua volta che non c'è nessun pool, ma solo un coordina-

mento come previsto dall'articolo 371 del codice di procedura penale. Competenze e ipotesi di reato? «Prematuro parlarne» è la laconica risposta. «Le indagini sono ancora molto calde e bisogna prima svilupparle: spero che tra non molto ci ritroveremo e poi decideremo eventualmente il da farsi». Anche Luberto ha negato qualunque contrasto: «Ci siamo trattati da perfetti gentiluomini». Oggi Bossi, che in diverse occasioni ha ricordato beffardamente di avere a suo carico 140 inchieste in corso, è atteso a Brescia dal procuratore Bonfigli per la vicenda del falso dossier del Sismi sulla Lega. Un particolare comico: la procura di Saluzzo è coinvolta per l'episodio dell'acqua del Po prelevata sul Monviso il 13 settembre. Indagine su un'ampolla al di sotto di ogni sospetto.

DALLA PRIMA PAGINA

### Due sinistre

L'Europa dunque è la sola vera strada d'uscita come sanno bene le forze produttive e del lavoro. Entrare in Europa, rispettare, con il gruppo dei paesi di testa, tempi e modalità della moneta unica, significa non emarginare, in modo irreparabile, la nostra economia. Così si possono rilanciare gli investimenti, trasferire risorse dalla rendita alla produzione e all'innovazione, procedere verso una ulteriore e drastica riduzione del debito. Questa è la verità con la quale ha fatto i conti il governo Prodi.

Certo l'Europa alla quale pensiamo e di cui l'Italia ha bisogno non può essere soltanto quella della moneta unica. L'Europa di oggi non è ancora l'Europa che vogliamo. Bisogna pensare di più al lavoro, all'innovazione, alla scuola e alla ricerca, ai diritti sociali delle categorie meno tutelate. C'è una battaglia da fare su ciascuno di questi capitoli ma la risposta ai limiti dell'Europa attuale non può essere quella di tirarsi fuori. La discussione di questi giorni ha portato in primo piano anche il confronto con Rifondazione, in particolare per quanto riguarda i contenuti della manovra ed il loro impatto verso le categorie sociali più deboli. Vi è stato chi ha parlato, con una venatura polemica, dell'esistenza di due sinistre. Non è questa la novità. Le differenze di giudizio e di impostazione tra noi e Rifondazione sono una realtà largamente conosciuta.

Ciò che invece è uscita confermata da questa vicenda è l'esistenza di una sola politica, e cioè la nostra. Il problema dunque non è «chi ha vinto» dal momento che, al di là di ogni polemica, non esiste una strategia diversa da quella che abbiamo indicato in questi mesi. Anzi noi riconosciamo a Bertinotti il merito di aver condotto il suo partito a condividere posizioni che, fino a poco tempo fa, mostrava di osteggiare con ogni mezzo. Rifondazione ha appoggiato l'alleanza del centro-sinistra e voterà la manovra economica che porterà l'Italia in Europa. Questo è il risultato che conta. Certo vi sono state opinioni differenti su singoli aspetti della legge finanziaria ma nessuno, assolutamente nessuno, ha mai pensato di colpire indiscriminatamente i pensionati. Noi abbiamo fatto un discorso diverso e non può che farci piacere che sia Bertinotti a difendere quella riforma della previdenza che noi abbiamo votato e che mai ci siamo sognati di porre in discussione.

Altra cosa invece era sostenere l'ipotesi di un contributo di solidarietà a carico di quei pensionati (e non sono pochi) che si sono ritirati dal lavoro prima dell'età pensionabile e che molto spesso fanno un secondo lavoro e godono di un secondo reddito. Un contributo di solidarietà da destinare ad un fondo per l'occupazione dei più giovani. Di questo si trattava e non della distruzione del sistema previdenziale. Quella proposta - vorrei dire al compagno Bertinotti - e la reazione che ha suscitato indicano semplicemente due concezioni diverse dello Stato sociale. La discussione non è tra chi lo vorrebbe affossare e chi invece lo vuole difendere. La verità è che il Welfare all'italiana che abbiamo sperimentato in tutti questi anni prevede ormai quattro punti di spesa previdenziale in più rispetto ad altri paesi. Quattro punti che vengono sottratti, come accadrà anche quest'anno, alla ricerca, alla scuola, all'assistenza dei bambini e cioè a quella rete di interventi che puntando alla tutela dei più giovani si fanno carico del futuro del paese, come ha ricordato bene Massimo Paci, ieri, sulle colonne di questo giornale. Per un lavoratore che rimanga dieci anni in cassa integrazione, magari trovando una seconda attività, ci sono decine di giovani diplomati e laureati che non godono di alcuna protezione o incentivo sociale. Si tratta oppure no di un problema drammatico del paese e della sinistra? Non esistono scorciatoie. Bisogna scegliere tra una visione corporativa e conservatrice dello Stato sociale e un'altra visione più universalistica ed innovatrice, capace di pensare al futuro. È una grande sfida culturale che investe la sinistra non solo in Italia.

Dalle risposte che, tutti insieme, sapremo offrire a questi interrogativi dipenderà, in larga misura, la modernizzazione del paese ed il rinnovamento della sinistra. Noi abbiamo intrapreso con coraggio questa strada ed i primi risultati ci incoraggiano ad andare avanti. L'Italia è oggi un po' più forte perché sa di poter contare, per la prima volta, su una vera classe dirigente che rischia quando bisogna rischiare e non si sottrae alle proprie responsabilità.

Ecco perché spiegheremo con franchezza ai cittadini le ragioni e i contenuti della legge finanziaria. Ascolteremo i loro incoraggiamenti senza trascurare le eventuali preoccupazioni o critiche, ma sempre con la coscienza serena di chi sta lavorando per il bene del paese e per il futuro dei nostri figli.

[Massimo D'Alema]

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

Il Novecento dei bambini  
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev, Ravel

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine

INTERNAZIONALE

## C'È IL MONDO IN LINEA

La rete telefonica mondiale reggerà al peso di Internet? E Internet reggerà al peso della guerra tra Microsoft e Netscape?

OGGI IN EDICOLA

UN'OFFERTA CHE NE VALE DUE.

Per chi acquista un Porter Piaggio entro il 31 ottobre '96 c'è una grande sorpresa compresa nel prezzo: un cellulare GSM Nokia 2110 Telecom Italia Mobile, con scheda "ready to go" impianto viva-voce e abbonamento.

L. 10.000.000 a interessi zero\*

Offerta valida anche sui modelli con motorizzazione diesel.

Volete un'alternativa alla promozione "cellulare + finanziamento"? Bene: per voi c'è un superfinanziamento di 15 milioni in 18 mesi a interessi zero\*\*.

È UN'INIZIATIVA DELLA RETE DI VENDITA PIAGGIO CENTER E DEI CONCESSIONARI PORTER PIAGGIO

Esempio ai fini del T.A.E.G.: Art. 20 Legge 142/92. \*Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo finanziato: L. 10.000.000. Importo rata mensile: L. 833.400. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 4,82%. Spese di istruttoria pratici a carico del Cliente: L. 250.000. \*\*Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo finanziato: L. 15.000.000. Importo rata mensile: L. 833.400. T.A.N.: 0,01%. T.A.E.G.: 2,17%. Spese di istruttoria pratici a carico del Cliente: L. 250.000. Scade il 31/10/96. Le offerte non sono cumulabili con altre eventualmente in corso.

PIAGGIO